

Borsa
Agnelli
strega
il mercato

MILANO. Uno spettacolare rialzo dei titoli Fiat ha trascinato tutto il listino azionario, il quale ha chiuso una vivace seduta borsistica facendo registrare un incremento medio dell'1,51%. Il titolo ordinario della casa torinese si è infatti rivalutato di ben il 4,25%, toccando le 11.155 lire. Le azioni privilegiate hanno fatto registrare uno squilibrio addirittura un +5,98%. Sono variazioni del tutto inusuali, trattandosi in questo caso di uno dei valori da sempre più trattati nel mercato borsistico. Che cosa succede? La spiegazione è una sola: il mercato, a lungo compresso, ha accolto con fiducia cieca la raccomandazione di una importante banca d'investimento americana, la First Boston, ai propri clienti: comprare Fiat. Tanto più che la raccomandazione era stata ripresa con enorme evidenza dal Sole 24 Ore, che l'altro giorno l'ha pubblicata in prima pagina. Secondo le stime degli analisti della First Boston, infatti, il titolo Fiat era decisamente a buon prezzo, scontando uno scarto di oltre il 30% con le quotazioni medie del resto del mercato.

Di qui la corsa all'acquisto del titolo, tanto più all'indomani dell'annuncio che pochi mesi di cura Fiat hanno già riportato al pareggio i conti dell'Alfa-Lancia. In poche ore, in un clima di eccitazione che non si vedeva da tempo in piazza degli Affari, sono passate di mano ben 3 milioni e 400mila azioni ordinarie, per un ammontare di quasi 40 miliardi di lire. Un andamento contrastato hanno avuto le Montedison, salite in un primo tempo a 2.269 lire (+1,2%), ma poi scese addirittura al di sotto del prezzo di lunedì. La società è alla vigilia di grosse operazioni, che potrebbero essere decise già dal consiglio di amministrazione convocato per sabato. Si parla di un colossale aumento di capitale, di cui l'estrema prudenza degli operatori. Non son tempi, questi, nei quali si possa chiedere soldi in Borsa alla leggera.

Ha invece fatto registrare un clamoroso successo il prestito internazionale lanciato dalla Montedison a Londra per 800 milioni di dollari. Le banche incaricate del collocamento hanno infatti raccolto prenotazioni per ben 3,6 miliardi di dollari, ragion per cui si dovrà andare a frazionamento.

Il «fronte» pubblico respinge il veto della Fiat a Marisa Bellisario

La Telit verso il naufragio

Governo, partiti, sindacati respingono il diktat «L'iri può fare da sola» Il Pci giudica inaccettabile la pretesa degli Agnelli

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Si farà ancora la Telit dopo il veto posto dalla Fiat alla nomina di Marisa Bellisario ad amministratore delegato della nuova società? L'opinione prevalente è che le speranze siano ormai ridotte al lumicino. Anzi si fa strada l'ipotesi che, con il suo durissimo comunicato di martedì, il gruppo torinese abbia in realtà volutamente sepolto ogni possibilità di proseguire nell'attuazione dell'accordo con l'Iri-Stet. Se questo era l'obiettivo vero della Fiat, bisogna dire che è stato conseguito con ammirevole tempestività e con la proverbiale efficienza. La società degli Agnelli ha infatti ottenuto il risultato di confinare in secondo piano tutti i dissensi e i malumori che si erano accampati alla designazione della signora Bellisario da parte dei vertici dell'Iri. Ieri il fronte «pubblico» è apparso sostanzialmente compatto nell'opporne un deciso rifiuto alle pretese della Fiat. Si è così delineata una contrapposizione per la quale si intravedono poche vie d'uscita. E così stando le cose il destino della Telit sembra segnato.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Luigi Granelli, ha fatto appello ieri ad una comune ragionevolezza, ha detto di ritenere sempre valida e importante la collaborazione tra pubblico e privato nel settore delle telecomunicazioni, ma ha anche ammonito «a non porre veti, che d'altra parte non potrebbero essere accolti» e ha concluso sostenendo che se anche alla fine l'accordo non potesse essere fatto «non sarebbe la fine del mondo». I dirigenti dell'Iri e della Stet, per parte loro, continuano a mantenere ufficialmente il silenzio che si sono imposti ma i loro portavoce rimandano ai comunicati dei giorni scorsi, quelli nei quali si indicava nella signora Bellisario un manager «con tutte le caratteristiche professionali in regola per ricoprire la carica di amministratore della nuova società».

Anche tra i partiti, se si fa eccezione per i soliti repubblicani che spostano interamente le posizioni della Fiat e accusano l'Iri di scortecchezza, l'uscita dell'avvocato Agnelli, trova pochi alleati. I socialisti, attivi sostenitori di Marisa Bellisario nella sua corsa alla designazione, sono naturalmente sulla prima linea del fuoco. De Michelis, dopo un incontro con Craxi, ha seccamente

dichiarato che evidentemente «la Fiat si ritira dall'affare Telit, visto che l'Iri non dovrebbe ritirare la candidatura già avanzata». E le stesse posizioni vengono espresse da socialdemocratici e radicali. I sindacati colgono l'occasione per ricordare tutte le loro perplessità a proposito di un accordo che fin dall'inizio non forniva le garanzie di tutela della presenza pubblica che la ben più cospicua partecipazione dell'Iri avrebbe dovuto ottenere. In ogni caso tutti i pronunciamenti sul caso Bellisario sono di netta condanna della Fiat. Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, ritiene «impossibile tornare indietro sulla designazione».

Che accadrà ora? Tra oggi e domani si dovrebbero riunire gli organismi esecutivi della Stet e dell'Iri. A questo punto però sembra del tutto improbabile, se non impossibile, che possano prendere in seria considerazione il punto di vista del possibile partner. Confermeranno la correttezza del loro operato e terranno ferma la candidatura di Marisa Bellisario. E alla Fiat non resterà che dar seguito alla minaccia già contenuta nel comunicato di martedì: ritenere violati gli accordi e procedere per proprio conto. A meno che, naturalmente, non voglia fare marcia indietro a rimetterci la faccia, facendo cadere quelle «obiezioni di principio» che hanno ispirato la sua mossa.

Ma perché a Torino si sono decisi - si deve ritenere con piena cognizione di causa - a un tale passo? Si dice che nelle ultime settimane abbiano individuato un affare migliore per la loro società di telecomunicazioni (l'Intesa con la spagnola Telefonica). Senza tante esitazioni avrebbero così colto al volo il primo pretesto per mandare all'aria un accordo negoziato per anni e con il quale avevano pure ottenuto posizioni di notevole privilegio. Una disinvoltura che non meraviglia, visti i precedenti, ma le cui conseguenze potrebbero non restare limitate all'affare delle telecomunicazioni. Tra Iri e Fiat c'è un ampio contenzioso ancora aperto. Che sarà ora della privatizzazione di Mediobanca?

La vertenza ferroviarie
Si ricuce il rapporto tra Cgil, Cisl, Uil, autonomi e «Cobas»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA. Si è conclusa con un comunicato unitario la riunione tenutasi ieri presso la Uil trasporti tra i sindacati Cgil, Cisl, Uil trasporti, la Fisafs-Cisal ed il coordinamento dei macchinisti. Siamo quindi ad un passaggio importante del confronto sindacale, che fa giustizia di tante malevole interpretazioni: alla base del percorso «vertenziale» comune, il sindacato unitario ed i Cobas, hanno posto, anche per la parte che riguarda i macchinisti, il recente contratto. Certo, le delegazioni si riservano di valutare con più precisione l'esito del confronto per poter poi riprenderlo e approfondirlo, ma il ghiaccio è rotto, il desiderio di costruire una vertenza unitaria è comune. I lavoratori potranno giovare di questa ricomposizione, discutere più serenamente sui contenuti della vertenza e mettere in campo in modo più efficace il potenziale di lotta necessario per risolvere un confronto con l'Azienda Fs che non è semplice.

Sono infatti numerosi i motivi di contrasto con l'Ente Ferrovie e gli scioperi proclamati dai sindacati unitari in alcuni compartimenti, in particolare per la definizione dei turni e degli orari invernali, danno il segno che non è affatto tutto risolto. Ma il fiato sospeso è per lo sciopero del 2 ottobre proclamato nei giorni scorsi dai macchinisti. Sarà la paralisi delle ferrovie, rientrerà? La parola è all'assemblea dei Cobas che si tiene oggi a Firenze. Il segretario della Cgil Moretti non ne fa una questione pregiudiziale: il percorso unitario è iniziato, bisogna aspettare le forze, riprendere rapidamente e con vigore l'iniziativa ed il confronto con l'azienda. Troppe cose non vanno a parere del sindacalista, troppe volte si effettuano scelte saltando il sindacato. Un esempio per tutte: mentre si parla di esubero del personale le Fs appaltano all'esterno i servizi informatici e l'assistenza ai viaggiatori (è stato infatti assegnato ad una ditta consociata delle Ferrovie il servizio sulla linea «non stop» Roma-Milano). Alcuni motivi di contrasto tra macchinisti e sindacato permangono, in particolare sulla parte economica, ma a parere del sindacato unitario dal confronto con l'azienda si potranno ottenere risposte soddisfacenti anche per i macchinisti. Il segretario della Cgil aggiunge che a questo punto bisogna spendere in maniera «tempestiva» le forze e ribattere rapidamente alle iniziative dell'Ente Fs. È però indispensabile - secondo Moretti - fissare un comportamento unitario, organizzare al meglio le forze per dare loro incisività, scioperi «particolari» creano problemi di rapporto tra i ferrovieri e tra questi e l'utenza. Siamo al primo incontro ma si ha già un importante risultato: il tavolo - se il confronto procederà - ridiventato uno, quello con Ligato, e a questo tavolo il sindacato si presenterà con un'ampia delegazione comprendente anche i macchinisti. Sarà un sindacato più unito e più forte.

Sciopero per la salute
Avellino si mobilita contro lo sfruttamento e gli «omicidi bianchi»

NAPOLI. Oltre millecinquecento lavoratori hanno partecipato allo sciopero provinciale ad Avellino sui temi della sicurezza sui posti di lavoro. In questa provincia, dove in trentadue mesi sono morti ben 78 lavoratori il problema è molto sentito da alcune categorie, come quella degli edili: la più colpita. I rappresentanti della Cgil,

della Cisl e della Uil, che hanno chiuso la manifestazione, hanno teso a ribadire che questa giornata di astensione dal lavoro, è solo la prima tappa della «vertenza salute», una vertenza che il sindacato intende portare a compimento per evitare che si abbiano «omicidi bianchi» a catena e per ottenere dalle Usl un controllo reale della salute in fabbrica e sui cantieri.

E' realtà la banca coop

La Banca dell'economia cooperativa si è ufficialmente costituita ieri pomeriggio all'hotel Baglioni di Bologna. A firmare l'atto i rappresentanti dei 37 soci fondatori. Presidente sarà Pietro Verzeletti, comunista, già membro del Consiglio di amministrazione del San Paolo di Torino. Vice Enea Mazzoli presidente dell'Unipol che è l'azionista di maggioranza con il 19,5%.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO GURATI

BOLOGNA. L'istituto di credito «rosso», come qualcuno lo chiama, non sarà affatto un merchant bank, né un semplice procacciatore di risparmi per grandi impieghi finanziari. Al contrario punta ad essere una vera organizzazione per il credito ordinario, con l'affermata vocazione di raccogliere soprattutto la fiducia delle piccole imprese e delle famiglie. Entro un anno prevede l'apertura di uno sportello per il pubblico a Bologna e nel più breve tempo possibile di allargarsi in alcune grandi città prime fra tutte Milano. Oltre all'Unipol a costituirlo sono state chiamate la Fincoper (finanziaria delle cooperative) con il 19%, la Fin-

zione tre membri nel collegio sindacale. Che dire di questo importante atto nella storia della Lega delle cooperative? Ieri davanti al notaio non c'era affatto un clima da evento storico. Faccie distese e soprattutto sicure, che all'avvenimento davano la valenza di una operazione finanziaria.

Lo stesso Lanfranco Turci ha detto: «Non consideriamola come una tappa storica, ma come un'operazione d'immagine. Sì, è vero, per il nostro mondo la banca evoca organizzazioni alle quali per anni siamo stati esterni se non avversari. Ora il sistema delle imprese cooperative dà un'ulteriore dimostrazione della sua qualità e della sua efficienza». Ma quali saranno le linee evolutive del nuovo istituto? Pietro Verzeletti, neopresidente, più che tracciare linee future ha tracciato i confini che non intende superare. Innanzitutto nessuna «voglia di appoggiarsi alla Lega». «Staremo sul mercato - ha detto - cercheremo di convincere la gente che le nostre proposte sono migliori o comunque per niente peggiori di quelle delle altre banche. Nello stesso

tempo non vogliamo isolarci nel localismo e punteremo ad una dimensione nazionale». Prossima operazione sarà quindi l'apertura dello sportello. Avverrà in un bell'edificio di sette piani di proprietà Unipol, proprio davanti alla stazione delle ferrovie di Bologna. Il primo assegno circolare potrà essere staccato, si pensa, entro giugno. Prima di allora occorrerà fare una serie di operazioni burocratiche niente affatto secondarie: aspettare la seconda autorizzazione della Banca d'Italia, allestire un avanzato sistema informatico e soprattutto acquisire i primi dipendenti. Se tutto andrà bene la Banca dell'economia cooperativa (che abbreviata farà Binec) entro la fine di maggio sarà operativa, pronta ad un ulteriore aumento di capitale (40 miliardi per crearla e molte altre imprese già da ora sono in fila e spingono per entrare) ed entro la fine '88 forse l'apertura di un secondo sportello a Milano. Per la Lega il piacere di vedere coronato un suo antico e splendido sogno. «Ricordiamoci - ha detto Verzeletti - che da trent'anni a questa par-



Da destra Pietro Verzeletti presidente della banca, Lanfranco Turci presidente della giunta regionale Emilia Romagna e Adriano Leonardi presidente della Fincoper

te la Banca d'Italia non aveva mai concesso autorizzazioni in sostituzione: si tratta di una rete che metterà in vendita in tutta Italia pacchetti finanziari. Tra questi, anche fondi comuni costituiti con la partecipazione delle cooperative. Quando - ha chiesto qualcuno - le prime società in Borsa? Tutti si sono messi a ridere, ma nessuno ha dato una risposta negativa.

L'arrivo della banca è l'ultimo tocco che dipinge il complesso quadro del mondo finanziario della Lega. Cinque ormai le sue punte di diamante: Banca, Fincoper, Finec e Unipol. L'ultima è attualmente in costituzione: si tratta di una rete che metterà in vendita in tutta Italia pacchetti finanziari. Tra questi, anche fondi comuni costituiti con la partecipazione delle cooperative. Quando - ha chiesto qualcuno - le prime società in Borsa? Tutti si sono messi a ridere, ma nessuno ha dato una risposta negativa.

IL PLUS VALORE.

Bella e scattante come una Corsa, ma con qualcosa di esclusivo in più. Corsa Plus 1000 cc, oltre 140 km/h. All'interno: rivestimenti personalizzati nelle tonalità nero o crema in armonia con i colori della carrozzeria, e tutto il comfort che solo una Opel Corsa sa offrirvi. All'esterno: l'eleganza Corsa arricchita da nuove finiture coordinate, "griffe" laterale per sottolineare quel pizzico di carattere in più. Corsa Plus. Tutto plus, meno il prezzo.



OPEL CORSA PLUS
SERIE LIMITATA
9.250.000
IVA INCLUSA
...NONOSTANTE...



BY GENERAL MOTORS
N° 1 NEL MONDO